

LA PARABOLA DEL “BUON SAMARITANO”: LUCA 10,25-37

Un “samaritano”, la categoria più temuta e più spregevole agli occhi di un ebreo. Erano considerati atei, eretici, scismatici, indemoniati. Parlare di un buon samaritano è sconvolgere le categorie del tempo. Al tempo di Gesù dare a qualcuno del “samaritano” era un insulto talmente grave da essere punito con 39 frustate.

Nei gesti del miscredente “samaritano” Gesù rivela la pratica non solo dell’amore al prossimo come a se stessi, ma di un amore preferenziale; il bene del malcapitato è più importante del proprio.

Luca impiega una decina di verbi per presentare, quasi al rallentatore, le azioni del “samaritano” per dimostrare che l’unico ad avere gli stessi atteggiamenti di Dio, è un miscredente.

Per la tradizione religiosa il credente è caratterizzato dall’obbedienza a Dio con l’osservanza delle leggi; Gesù capovolge questa visuale e afferma che il credente è chi si comporta come Dio si comporterebbe, con sentimenti di umanità verso chi soffre. È l’amore che determina chi crede o no. Il brano mostra che essere credente non deriva dall’obbedienza alle leggi di Dio ma dalla somiglianza al suo amore. Mentre l’obbedienza mantiene l’uomo in uno stato infantile, la somiglianza lo fa crescere perché c’è in lui la capacità di amare come Dio ama.

Gesù, come il buon samaritano, affida a noi, albergatori di questa locanda, quell'uomo mezzo morto, esausto, ferito. E continua a ripeterci, ogni giorno: “Abbi cura di lui!”. E non solo. Ci dà anche due denari. Sì, bastano davvero due denari della compassione di Gesù per aiutare, confortare e guarire i deboli. E poi aggiunge ancora: “Ciò che spenderai di più, te lo rifonderò al mio ritorno”.

Questo è il senso della nostra via nel mondo, essere come quella locanda evangelica, scuola di compassione e di amore, capace di accogliere e custodire i poveri e i deboli. Il Signore, affidandoceli, ci strappa dal destino triste di quel sacerdote e di quel levita, uomini freddi ed infelici, e ci rende partecipi del suo amore e della festa che si vive in quella locanda. Sì, la festa degli umili e dei deboli che sono raccolti dal Signore, attraverso anche i nostri gesti concreti di com-passione.

BISOGNI E OBIETTIVI EDUCATIVI

- **Avere cura:** percorso per riconoscere chi ha cura di noi. Entra in campo tutta la tenerezza, la dolcezza, lo scoprire che cosa vuol dire aver cura delle cose e di noi stessi e degli altri
- **Fermarsi per accorgersi di quello che succede attorno a noi.** Aver fretta porta a perdere occasioni importanti: nella parabola sono quelli che sono passati oltre perché avevano una visione diversa della vita, presi da altre priorità che in nome del bene sacrificano la persona. Così oggi si vive di fretta, e si passa oltre alle cose essenziali per vivere. Ci si può fermare anche sulla fretta che non aiuta ad avere come compagni di viaggio la lentezza, la leggerezza, la fragilità... che fa sperimentare il tornare indietro che è un salutare riflesso quando ci si accorge di avere imboccato una strada sbagliata. E’ perdere tempo per parlare, dialogare, passeggiare insieme, guardare le nuvole, sdraiarsi in un

prato, imparare a fischiare... e guardare chi ci sta vicino: il suo volto, i suoi occhi, le sue mani ecc.. (tutti giochi corporei che si possono fare). Ecco cos'è importante: fare spazio alla vita profonda che resta invisibile agli occhi ma che si vede bene solo con il cuore... quindi

- **Vietato passare oltre** per accorgersi di ciò che conta nella vita per viverla in pienezza: nelle relazioni con gli altri, nell'accorgersi del bello che ci circonda.
- **La stima e la maturazione di un'identità personale legata all'essere figli di Dio:** lo posso voler bene a chi mi sta vicino se mi sento amato altrimenti diventa difficile: *ama il prossimo tuo come te stesso*. Qui tutto il lavoro anche sull'identità personale, sulla stima, sulla scoperta di essere capaci di... (competenze)... Gesù è infatti è anche il samaritano, colui che si fa accanto a noi per curare le nostre ferite, colui che ci insegna che la fonte del suo amore è restare intimamente legato a Dio suo Padre, e per questo è capace di farsi accanto, vicino a ciascuno con un amore che sa cogliere quello di cui l'altro ha bisogno.

CHIAVI DI LETTURA:

- Gesù afferma che la domanda da farsi non è cosa "fare per avere la vita eterna", ma **bisogna chiedersi se quella che si conduce è "vita"**. E' la pratica dell'amore che dona una pienezza di "vita" già nel presente che diviene indistruttibile, cioè "eterna".
- Passaggio dalla religione alla fede perché viene modificato sia il concetto di "credente", che di "prossimo". Solo chi non ama si chiede chi sia il suo "prossimo"; chi ama, invece, è capace di individuarlo qui e ora. Importante quindi è farsi prossimo a chi ci è accanto, più che chiedersi chi è il mio prossimo.
- Il prossimo è colui che si approssima a chi ha bisogno. Ed è questo approssimarsi, farsi vicino che aiuta a mettere in atto la com-passione, a tirar fuori quello che Dio ha messo in ogni cuore per portare vita a chi sta male.
- Essere credenti non è preoccuparsi talmente del "culto", dell'essere a posto davanti alla legge, ma di non inciampare e passare oltre a chi ti è accanto e ha bisogno del tuo aiuto.

PASSAGGIO A NATALE:

Gesù è nato nella mangiatoia. Noi immaginiamo il posto dove mangiano gli animali con la paglia. La paglia è lo scarto della trebbiatura, che serve per riposo agli animali. E' una cosa povera, che non daremo ad un bambino.

Gesù nasce in questa povertà, viene adagiato in questa povertà perché diventi il luogo e lo spazio di accoglienza. Noi di fronte a quello che ci manca prendiamo paura, ci sentiamo inadeguati. Dio invece ne fa il luogo dove depositare suo Figlio.

Le nostre debolezze, fragili come la paglia, non sono di impedimento a far nascere il nuovo. Chiamandole per nome senza nasconderle, le apriamo al Salvatore che viene tra noi.

ATTIVITA':

Costruiamo con i genitori la coperta dove adagiare Gesù. Ad ognuno un pezzetto dove scrivere le proprie fragilità, cosa ci impedisce a vivere la cura reciproca.

La coperta dell'amore non sempre vissuto.

Cosa mi impedisce di esprimere la cura verso chi mi è vicino?



Possiamo mettere al posto delle statuine del presepio le famiglie dei bambini, che vanno da Gesù riconoscendo che nonostante la buona volontà, spesso qualcosa manca per vivere un amore profondo, sincero, rispettoso ecc...

PASSAGGIO PASQUALE:

Per quanto riguarda Gesù ecco che lui ferito a morte diventa il buon samaritano quando ad esempio dice "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno" "Oggi sarai con me in paradiso" ecc... Solo lui ferito è capace di questo amore gratuito che porta salvezza... noi da lui possiamo imparare questo ... **da feriti diventare capaci di diventare a nostra volta samaritani.** Questo è possibile perché da lui riceviamo questo suo amore gratuito anche se non ce lo meritiamo, che ci permette di ripartire sanati dal rancore, dalla rabbia, dal voler tenere tutto per noi.

Questa è la resurrezione: quando noi dopo aver ricevuto questo amore diventiamo a nostra volta capaci di andare a fare quello che lui ha fatto perché pacificati dentro.

Il vero esempio del **PRENDERSI CURA DEL SUO PROSSIMO** ce l'ha dato Gesù, che è morto per noi sulla croce: il suo **AMORE** è stato così grande da dare la **VITA PER NOI!**

La croce è un percorso che incontriamo **OGNI GIORNO** con le due strade della croce:

- quella felice di chi si inginocchia a prendersi cura e riparte caricandosi il mezzo morto sulle spalle (tutti i gesti di cura ricevuti).
- quella triste di chi indifferente passa oltre o dei briganti che fanno violenza (gesti di non rispetto, bullismo, razzismo, competizione...)

Gesù sulla croce ci mostra che non è passato oltre. Disposto a perdere tutto e a dare tutto per mostrare un amore che sa andare fino in fondo: pagare di persona. Lui il samaritano che spende

quello che ha e che è per caricarsi sulle spalle il nostro male, non la nostra cattiveria, ma quello che ci ferisce profondamente, quello che ci lascia "mezzi morti".

Vive da morto anche chi lo mette in croce, perché uccide con la violenza tutta la tenerezza, la com-passione che potrebbe esprimere dando ascolto al cuore.

Passaggi:

- dall'indifferenza al prendersi cura...
- dal passare oltre al fermarsi,
- dal far finta di niente ad accorgersi di chi sta male...
- dal non tocca a me a lo faccio volentieri
- dal basta ho già dato tanto... se non basta pago ancora di tasca mia, condivido ancora...

Questi passaggi permettono alla fine di tirar fuori dal cuore le medicine che servono per guarire le ferite che i bambini si fanno reciprocamente a scuola, così da poterle usarle per se stessi o verso chi ne ha bisogno.

Dicono i bambini:

Cristiano " si chiama Calman; serve quando non siamo tanto bravi.

Elia " si chiama Astruda e si può ascoltare le maestre"

Emma " per ascoltare di più, si chiama Ascoltina. Sono delle pastiglie"

Ludovica " Svelto, serve per essere veloce"

Fiamma P. "Antilotta, serve per non litigare in salone"

Andrea G. " Riordinina, serve per riordinare"

Alberto " Antiunpotriste

E così pian piano nasce la cassetta del pronto soccorso del cuore.

